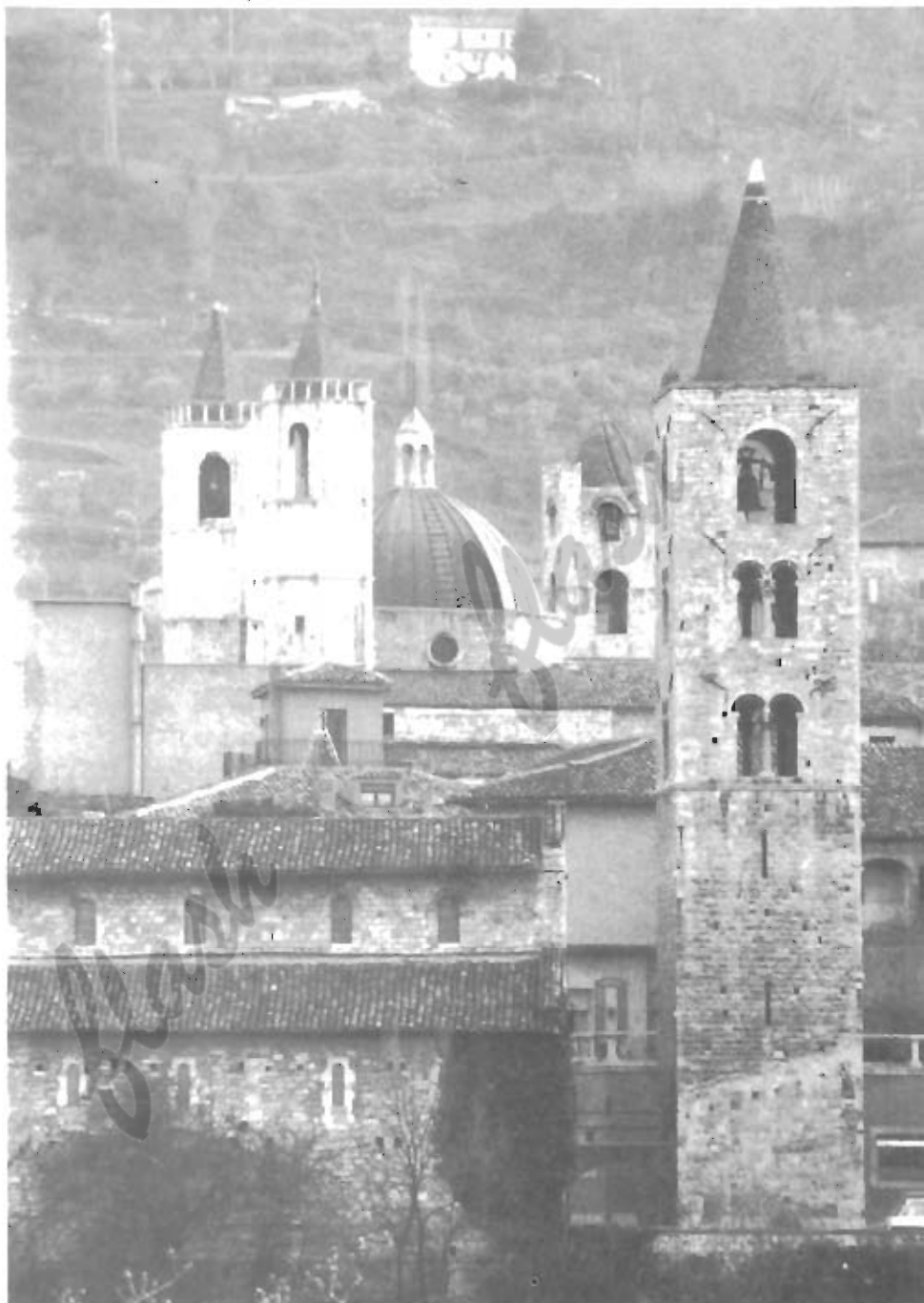


altre elevato, meglio difendibile, più presente: come quello che, in caso d'assalto nemico, doveva essere atto a sostenere l'ultima difesa. E città turrata fu anche Ascoli, fino alla prima metà del 200, quando non le poche ora rimaste, ma numerose come alberi di un bosco, sventavano verso il cielo. Quante fossero nel loro periodo aureo non è facile dire, ma tante sicuramente. Sul loro numero infatti sono discordi i pareri. C'è chi, oggi, parla di cento, e certo a un tale loro numero riferendosi, "cento torri" si intitola una iniziativa cittadina: ma è calcolo superficiale, forse perchè "cento" ha un suono gradito e bene accetto. Altri, giudicando a occhio e croce, s'è messo a metà strada: centocinquanta. Ma erano sicuramente di più. Se 91, appartenenti al partito guelfo, ne fece abbattere Federico II nel sacco famoso del 1241 o 1242, nè risulta che siano state più ricostruite, se non forse in minima parte; se nel 1600 se ne contavano ancora un centinaio; se non poche, per vetustà o perchè, venuta meno la loro funzione originale, erano state abbattute dai proprietari; se quelle dei nobili facinorosi, erano state diroccate dal partito avverso: certo si è che, nel 1200, dovevano superare largamente il numero di 200. Sorsero, dal secolo XI al XIII, a scopo di difesa, di intimidazione, di prestigio.

Costretti, i nobili, come si è detto, ad abbandonare, intorno al 1000, i loro castelli del territorio e a stabilirsi in città, in cui si ritrasferirono con l'intatta loro mentalità, di rivalità, di odio partigiano e di rancore, trasferirono alla torre la loro albagia di dinasti. E la cressero accanto alla loro abitazione, per un'altezza di 30, di 40, e forse anche di 50 metri, l'una all'altra ostile, volte a guardarsi in cagnesco, così come si guardavano i loro rispettivi padroni; pronte a munirsi dei ballatoi, o a fare il serraglio, allorchè si trattava di sbarrare l'avanzata al nemico invasore della città, o di resistere al partito avverso nelle incessanti lotte intestine. Erano costruite in traverino, con grossi blocchi alla base, provenienti da



edifici romani, e un'angusta porta dal possente architrave, coronato da semplice formella triangolare, a concii di scarico: rare e strettissime feritoie, più che finestre, a varia altezza; all'interno una scala in legno, a più ripiani per accedere fino al sommo, coperto da un tetto interno a cuspide con scarichi verso l'esterno. Tali le torri ascolane, che sorsero nei quattro quartieri: particolarmente in quelli di S. Giacomo e di S. Venanzio, su su, fino a ridosso della Fortezza, ove s'era annidata la nobiltà feudale, di cui, è superstita la sola torre detta di S. Pietro del Cucco, o del Cucco semplicemente. Per il processo di eterogenesi dei fini, per cui alla funzione originaria, venuta meno per cause varie, un'altra ne subentra, esse, cessato lo scopo difensivo per cui vennero innalzate, finirono con il costituire la caratteristica, l'immagine della città. Tale era già nel '400, allorchè nel sintetizzare l'aspetto di Ascoli, venne assunto e sottolineato quello di città turrata. Così nella Libertas Ecclesiastica di